

STUDI E RICERCHE

COMPRESENZA DI DEPRESSIONE E COMPORTAMENTO ANTISOCIALE IN ADOLESCENZA: IL MODELLO DEL FALLIMENTO

JEFF KIESNER, ANDREA CARNAGHI,
VALENTINA LASORELLA E MASSIMILIANO PASTORE

Università di Padova e Università di Trieste

Riassunto. L'obiettivo di questa ricerca è quello di studiare le ipotesi del Modello del Fallimento (Patterson e Capaldi, 1990), secondo il quale il comportamento antisociale produrrebbe molteplici fallimenti in diversi contesti e all'interno di differenti tipologie di relazioni, fallimenti che a loro volta sarebbero responsabili di elevati livelli di depressione. I partecipanti erano 146 ragazzi (92% del campione potenziale), di cui 86 maschi e 60 femmine. Sono stati adottati indicatori multipli dei costrutti di comportamento antisociale, fallimento con i pari, fallimento con i genitori, depressione e solitudine. Il disegno di questo studio è di tipo correlazionale. I dati raccolti sono stati analizzati mediante i modelli di equazioni strutturali e sostengono soltanto parzialmente l'ipotesi del «modello del fallimento». I risultati mettono in luce che la compresenza di comportamenti antisociali e di depressione è dipendente dalla presenza di relazioni negative e conflittuali con i genitori. Inoltre, è emerso che il fallimento con i pari è indipendente dalla depressione, ma legato alla solitudine. La discussione pone l'accento sulla necessità di considerare il modello del fallimento da una prospettiva che includa sia una molteplicità di relazioni sia una molteplicità di contesti.

1. INTRODUZIONE

Sebbene la maggior parte dei ragazzi affronti con successo l'adolescenza, risulta però considerevole il numero di coloro che si trovano in condizione di disagio durante questa fase della vita così ricca di cambiamenti. Numerosi studi evidenziano che nel periodo adolescenziale si riscontra un aumento significativo sia di diversi tipi di comportamento antisociale (Bonino, Cattellino e Ciarano, 2003; Emler e Reicher, 2000; Moffit, 1993) sia di sintomi depressivi (Compas, Ey e Grant, 1993). Inoltre, un ampio numero di evidenze empiriche dimostra che la depressione e i disturbi della condotta risultano essere correlati positivamente (Angold e Costello, 1993; Capaldi, 1991). Infine, è stato messo in risalto che durante l'adolescenza sia l'aggressività che la depressione sono fattori di rischio per la scarsa prestazione scolastica e il fallimento con i coetanei (Pastorelli, Dema, Incatasciato, Lerario, Rabasca e Caprara, 1996). Sebbene molti studi abbiano cercato di indagare meglio la coesistenza della depressione e del comportamento antisociale, non abbiamo ancora una chiara comprensione di come queste variabili siano legate tra loro.

L'attenzione di questo studio verte proprio sulla comprensione di questo legame. Nello specifico, si è voluto valutare l'ipotesi secondo cui il comportamento antisociale potrebbe produrre un profondo fallimento in una pluralità di contesti, il quale darebbe origine a sintomi depressivi (Patterson e Capaldi, 1990).

1.1. *Modello del Fallimento*

Un'ampia letteratura scientifica ha dimostrato l'esistenza nell'età dell'adolescenza di un legame tra il comportamento antisociale e la depressione, sia in popolazioni cliniche (Angold e Costello, 1993) che non cliniche (Brendgen, Vitaro e Bukowski, 2000; Capaldi, 1991, 1992; Kiesner, 2002; Patterson e Stoolmiller, 1991). Per spiegare la compresenza di comportamenti antisociali e depressione, Patterson e Capaldi (1990) hanno proposto il Modello del Fallimento. Questo modello prevede che il comportamento antisociale produca un fallimento profondo in una pluralità di contesti e che tali fallimenti diano origine a sintomi depressivi. Gli autori hanno ipotizzato che i ragazzi antisociali svilupperebbero con maggiore probabilità dei sintomi depressivi poiché i loro comportamenti antisociali interferirebbero con svariate tappe evolutive, come quelle riguardanti le capacità scolastiche e le competenze sociali necessarie per avere buone relazioni con i coetanei, con i genitori e con gli insegnanti. Gli autori suppongono che queste esperienze di fallimento siano correlate allo sviluppo della depressione.

Le evidenze empiriche relative a questa teoria hanno confermato soltanto alcuni aspetti del Modello del Fallimento. Per esempio, gli studi sui ragazzi con famiglie a rischio hanno mostrato che un gruppo di ragazzi (prima media) con elevati livelli sia di comportamenti antisociali sia di sintomi depressivi, in confronto a un gruppo caratterizzato da una o da nessuna di queste variabili, aveva un basso rendimento scolastico, un elevato livello di uso di alcol e marijuana e livelli più elevati di pensieri suicidi (Capaldi, 1991). Pertanto, la combinazione di comportamenti antisociali e sintomi depressivi, rispetto a ciascuno dei succitati costrutti presi singolarmente, rappresenta un fattore potenziale di maggior rischio. Inoltre, da una misurazione attuata su uno stesso campione in due anni consecutivi, è stato riscontrato che il comportamento antisociale prediceva cambiamenti nel livello di depressione, ma che la depressione non prevedeva variazioni nel comportamento antisociale. Questi risultati sono stati interpretati nei termini di una relazione causale tra le due variabili, dove il comportamento antisociale determinerebbe, in maniera direzionale, la depressione (Capaldi, 1992). Sebbene tali ricerche abbiano evidenziato che sia il comportamento antisociale che le esperienze fallimentari

possano essere fattori di rischio per la depressione, le medesime ricerche non hanno mai testato direttamente l'ipotesi di mediazione. Non è possibile pertanto trarre alcuna conclusione sul ruolo di mediazione giocato dai fallimenti sociali nella relazione tra antisocialità e depressione.

Bandura, Pastorelli, Barbaranelli e Caprara (1999), attraverso un disegno longitudinale che coinvolgeva un gruppo di adolescenti italiani, hanno dimostrato che il comportamento antisociale prediceva i cambiamenti successivi nei sintomi depressivi e che l'efficacia sociale e scolastica erano entrambi dei buoni predittori dei cambiamenti nei livelli di depressione. L'analisi degli effetti della percezione di auto-efficacia è rilevante nella comprensione del modello del fallimento poiché pone in evidenza un legame importante tra la percezione delle incompetenze, sia sociali che scolastiche, e la depressione in età adolescenziale. Sebbene questi risultati siano coerenti con il modello del fallimento, tale studio non ha analizzato i problemi nelle relazioni sociali che possono scaturire dal comportamento antisociale.

Gli studi longitudinali di Panak e Garber (1992) e di Kiesner (2002) hanno esaminato direttamente tale modello, analizzando le variabili di mediazione. I risultati della ricerca di Panak e Garber (1992) indicano che incrementi nell'aggressività sono associati significativamente ad incrementi nella depressione e che tale relazione è in parte mediata da un aumento del rifiuto da parte dei pari. Specificamente, Panak e Garber hanno dimostrato che la variabile mediatrice (rifiuto dei pari) riduce l'effetto della variabile predittiva (aggressività) sulla variabile di risultato (depressione), ma che la misura dell'effetto di mediazione è molto piccola ($\Delta\beta = 0,03$). Sulla base di questa analisi, Kiesner (2002) ha suggerito che lo studio di Panak e Garber non fornisce un forte supporto all'ipotesi di mediazione da parte del fallimento coi coetanei. Al fine di testare l'ipotesi di mediazione, Kiesner (2002) ha condotto uno studio in cui ha esaminato dei dati longitudinali provenienti da un campione di 215 studenti italiani frequentanti la scuola media. Le analisi non hanno sostenuto tale ipotesi: non è risultato infatti che il rifiuto dei pari medi gli effetti dei problemi di comportamento sulla depressione.

Gli studi di Panak e Garber (1992) e di Kiesner (2002) hanno mostrato che il comportamento antisociale e le esperienze fallimentari nelle relazioni con i pari potrebbero essere fattori di rischio per lo sviluppo di sintomi depressivi, ma hanno altresì evidenziato che i fallimenti hanno un blando ruolo di mediazione nella relazione tra antisocialità e depressione. Il modello del fallimento non risulta essere dunque del tutto corroborato da recenti evidenze empiriche.

Un possibile limite di queste ricerche risiede nell'aver prevalentemente analizzato il ruolo dei rapporti coi coetanei tralasciando un al-

tro contesto interpersonale altrettanto importante per gli adolescenti come il rapporto con i genitori. È possibile infatti ipotizzare che i rapporti con i genitori possano mediare gli effetti dei comportamenti antisociali sull'aumento dei sintomi depressivi nei figli.

Differenti evidenze empiriche prestano supporto indiretto a tale ipotesi. Cattelino e Bonino (1999) hanno dimostrato che sebbene diverse misure di comportamenti antisociali siano maggiormente correlate con il tempo trascorso con i pari che con il tempo trascorso con i genitori, le stesse misure di comportamenti antisociali sono maggiormente associate al sostegno ricevuto dai genitori rispetto al supporto da parte dei pari. Ulteriori ricerche avvalorano sia l'importanza del ruolo svolto dal livello di sostegno dei genitori nel predire la presenza di sintomi depressivi (Cattelino, Calandri e Bonino, 2001) sia del ruolo svolto dal sostegno dei genitori e dall'affetto nei confronti della famiglia nel predire il benessere psicologico (Bina, Cattelino e Bonino, 2004). In altre parole, questi studi hanno messo in risalto l'esistenza di un forte legame tra la qualità delle relazioni genitori-figlio e il comportamento antisociale e hanno altresì evidenziato come il supporto dei genitori sia fortemente associato alla depressione adolescenziale.

Evidenze empiriche provenienti dalla comunità internazionale hanno ulteriormente confermato l'esistenza di un'associazione tra la qualità della relazione tra genitori e figli sia con il comportamento antisociale in età adolescenziale (Laird, Pettit, Dodge e Bates, 2003) sia con la depressione adolescenziale (Sheeber, Hops, Alpert, Davis e Andrews, 1997). Sheeber e colleghi, attraverso uno studio di tipo longitudinale, hanno dimostrato infatti che le relazioni familiari di tipo conflittuale predicano variazioni nella depressione adolescenziale. Inoltre, tali autori hanno verificato che la direzionalità di tale relazione non poteva essere rovesciata, suggerendo quindi un'ipotesi unidirezionale tra la qualità delle relazioni familiari e la depressione adolescenziale.

1.2. *Lo studio*

L'obiettivo di questa ricerca è quello di testare le ipotesi di mediazione considerando simultaneamente il fallimento con i genitori (per fallimento con i genitori intendiamo la qualità delle relazioni tra genitori e figli di tipo negativo e conflittuale) e quello con i coetanei. In questo modo sarà possibile verificare se alti livelli di antisocialità siano legati ad alti livelli di depressione e se tale relazione dipenda dalla qualità dei rapporti instaurati con i coetanei e/o con i genitori.

Nel presente studio prenderemo altresì in considerazione il sentimento di solitudine sia come risultante del comportamento antisociale e del fallimento nei rapporti con i coetanei e genitori, sia come

predittore della depressione. La decisione di includere tale variabile si basa sull'osservazione che tale costrutto è fortemente correlato con i sintomi depressivi ($r = 0.62$; Russell, Peplau e Cutrona, 1980; $r = 0.55$, Prinstein e La Greca, 2002) e con lo status sociometrico, all'interno della classe ($r = -0.31$; Asher, Hymel e Renshaw, 1984; Asher e Wheeler, 1985). Sulla base di queste evidenze empiriche, è possibile ipotizzare che la relazione esistente tra il fallimento con i pari e la depressione sia mediata dai sentimenti di solitudine.

2. METODO

2.1. *Partecipanti*

Hanno partecipato alla ricerca gli alunni e gli insegnanti delle classi seconde di una Scuola Media Inferiore Statale di Milano. Dei 157 studenti iscritti al secondo anno, i genitori di 146 ragazzi non hanno espresso alcuna contrarietà alla partecipazione dei propri figli allo studio (92,9% del campione potenziale). I partecipanti erano pertanto 146 ragazzi (86 maschi e 60 femmine, età media 12 anni e 5 mesi; $DS = 0.65$) e 16 insegnanti, due per ogni classe. Il questionario è stato somministrato collettivamente in classe, durante un'ora di lezione messa a disposizione dall'insegnante.

2.2. *Misure*

Questionario di autovalutazione del comportamento antisociale. Tale misura è costituita da un'autovalutazione finalizzata a valutare quantitativamente la presenza di comportamenti antisociali da parte dell'individuo (Kiesner, Cadinu, Poulin e Bucci, 2002). A tale scopo, i partecipanti visionavano 9 domande che riguardavano dei comportamenti, quali ad esempio marinare la scuola senza permesso, rubare, mentire, ecc. Ai partecipanti si chiedeva di rispondere ponendo una croce sul valore scelto tra una gamma di sei risposte (Mai, 1-2 volte, 3-5 volte, 6-10 volte, 11-20 volte, Più di 20 volte). Le risposte dovevano far riferimento al mese precedente la somministrazione del questionario. Per codificare ciascuna risposta è stato attribuito un punteggio che poteva variare da 0, se il comportamento menzionato non era mai stati messi in atto, a 6, se era stato messo in atto più di 20 volte. Il coefficiente di Cronbach è risultato pari a $\alpha = 0.73$.

Valutazione da parte degli insegnanti dei comportamenti antisociali. La misura è costituita da un questionario nel quale si valuta quantitativamente la presenza di comportamenti antisociali negli alunni (Kie-

sner *et al.*, 2002). Questa misura è costituita da 5 domande, quali ad esempio «Ha litigato o ha risposto male ad un adulto», «Ha danneggiato una proprietà di proposito». L'insegnante doveva scegliere per ciascun ragazzo tra tre risposte: «mai» (codificata come 0), «qualche volta» (codificata come 1), «spesso» (codificata come 2). L'insegnante, nel rispondere alle domande, doveva fare riferimento all'ultimo mese precedente alla somministrazione del questionario. Al fine di ottenere informazioni da differenti fonti, il presente questionario veniva compilato da due insegnanti (italiano e matematica) per ogni studente. Il coefficiente di Cronbach per l'insegnante di italiano è risultato pari a $\alpha = 0.65$, mentre per l'insegnante di matematica è risultato pari a $\alpha = 0.76$ e la correlazione fra le valutazioni degli insegnanti è risultata pari a $r = 0.59$ ($p < 0.001$). È stato quindi calcolato un unico punteggio relativo al comportamento antisociale basato sulla media dei punteggi dei due insegnanti.

Rapporti con i coetanei. Per misurare il grado di accettazione e di rifiuto da parte dei coetanei abbiamo usato le nomine sociometriche. Specificatamente, abbiamo presentato le due domande proposte da Coie, Dodge e Coppotelli (1982): a) *Fai una croce sul nome dei ragazzi/ e che ti piacciono di più;* b) *Fai una croce sul nome dei ragazzi/ e che ti piacciono di meno.* Ogni domanda era seguita dall'elenco completo dei compagni di classe. I partecipanti potevano nominare quanti compagni volevano. Abbiamo calcolato il livello di accettazione e di rifiuto per ogni ragazzo basandoci sul numero di citazioni ricevute da parte dei coetanei. I punteggi ottenuti in questi due item sono stati standardizzati all'interno di ciascuna classe. La correlazione tra i due item è risultata pari a $r = -0.83$ ($p < 0.001$). Poiché abbiamo moltiplicato la misura di accettazione per il valore -1 , la combinazione di queste due misure risulta essere un indice di rifiuto/fallimento con i pari.

Rapporto con i genitori. La misura relativa alla natura dei rapporti con i genitori includeva due scale proposte da Metzler, Biglan, Ary e Li (1998). La prima scala, composta da 6 item, era attinente ai *rapporti positivi con i genitori*, ad esempio «Mi ha fatto davvero piacere stare con i miei genitori», «I membri della mia famiglia si sono sostenuti uno con l'altro». I ragazzi dovevano ripensare al mese precedente la somministrazione. Per codificare le risposte è stata utilizzata una scala a cinque punti da 0, in caso di risposta «Mai», a 4, in caso di risposta «sempre vero». Il coefficiente di Cronbach è risultato pari a $\alpha = 0.83$.

La seconda scala, composta da 6 item, riguarda *i conflitti con i genitori*, ad esempio «Ci siamo arrabbiati l'uno/a con l'altro/a», «Abbiamo litigato durante un pasto», ciascuno dei quali era seguito da

una scala a cinque punti che andava da 0 «Mai» a 4 «6-10 volte». I ragazzi dovevano ripensare ai 7 giorni che precedevano la somministrazione. Il coefficiente di Cronbach è risultato pari a $\alpha = 0,80$.

La correlazione tra queste due misure inerenti alla relazione genitore-figlio risulta essere di $r = -0,44$ ($p < 0,001$). Poiché abbiamo invertito il valore della prima scala (rapporti positivi), moltiplicandola per il valore -1 , il costrutto da esse operazionalizzato riguarda rapporti negativi e conflittuali con i genitori.

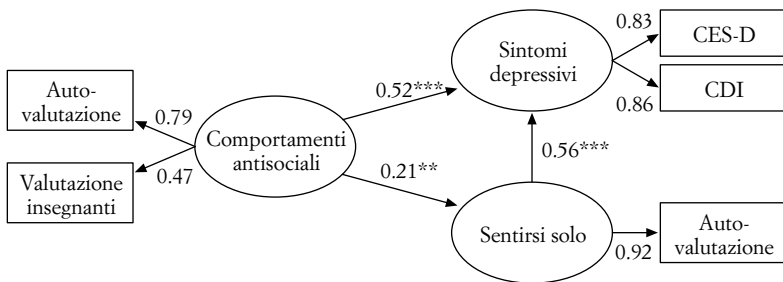
Sintomi depressivi. Per valutare il livello di sintomi depressivi autoriportati dagli adolescenti sono state utilizzate due misure: 1) *Children's Depression Inventory* (CDI; Kovacs, 1980); 2) *Center for Epidemiological Studies of Depression Scale* (CES-D; Radloff, 1977).

La versione italiana del CDI (Camuffo, Cerutti, Lucarelli e Mayer, 1988a; Camuffo, Cerutti, Lucarelli e Mayer, 1988b) è una scala di autovalutazione della depressione costituita da 26 item (uno degli item originali riguardante il suicidio non è stato incluso nel questionario). I ragazzi dovevano rispondere ripensando alle ultime due settimane che precedevano la somministrazione del questionario. Le risposte a ciascun item prevedevano tre alternative, graduate su una scala da 0 a 2 punti nella direzione di una gravità crescente della sintomatologia. Il coefficiente di Cronbach è risultato pari a $\alpha = 0,83$.

La versione Italiana del CES-D (Fava, 1981, 1983) è una scala di autovalutazione di 20 item valutati su una scala a 4 punti (da 0 = raramente o mai a 3 = spesso o sempre). I ragazzi dovevano rispondere ripensando all'ultima settimana trascorsa. Il coefficiente di Cronbach è risultato pari a $\alpha = 0,84$.

La correlazione tra le due misure di depressione è stata pari a $r = 0,73$ ($p < .001$).

Solitudine. Poiché le misure di solitudine utilizzate in letteratura includono scale e domande che non rilevano in maniera specifica tale costrutto (per esempio, la percezione dello status nel rapporto con i pari, i sentimenti di adeguatezza sociale; Asher, Hymel e Renshaw, 1984), abbiamo deciso di utilizzare un insieme di domande che misurassero unicamente il sentimento di solitudine. Il costrutto di solitudine è stato misurato tramite 4 affermazioni, che valutavano quanto i ragazzi si sentissero soli e isolati a scuola ed al di fuori della scuola (per esempio: «A scuola mi sento solo/a», «dopo scuola mi sento solo/a»). Tali affermazioni sono del tutto simili a quelle presenti in precedenti scale di rilevazione della solitudine (e.g. Asher, Hymel, e Renshaw, 1984). La scala di risposta prevedeva cinque livelli (Per niente vero =1; Sempre vero = 5). Il coefficiente di Cronbach è risultato pari a $\alpha = 0,76$.



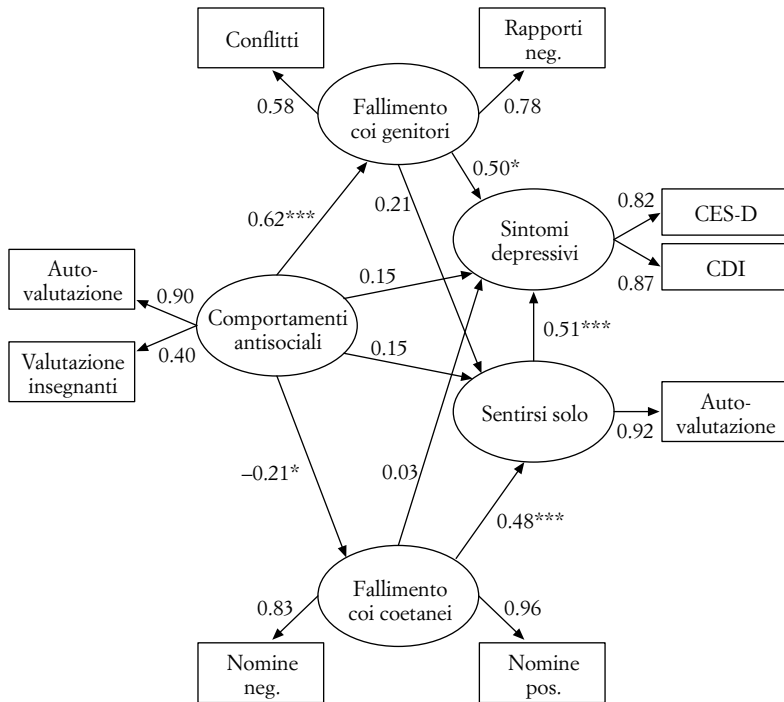
** p < 0.10 *** p < 0.001

FIG. 1. Modello di equazioni strutturali che valuta i possibili effetti del comportamento antisociale sulla depressione e la solitudine.

3. RISULTATI

L'obiettivo del presente studio verte sull'indagine della relazione tra comportamenti antisociali e depressione e sull'analisi dell'ipotesi di mediazione così come è stata formulata dal Modello del Fallimento. Al fine di testare se la relazione tra comportamento antisociale e depressione sia mediata dal fallimento con i genitori e con i coetanei abbiamo utilizzato la procedura illustrata da Baron e Kenny (1986) adattandola al Modello delle Equazioni Strutturali (SEM, pacchetto statistico LISREL 8.7, Jöreskog e Sörbom, 1996). Innanzitutto era necessario verificare che il comportamento antisociale fosse significativamente associato con i sintomi depressivi e la solitudine. In seguito, al modello è stato aggiunto il fallimento con i genitori e con i pari e inclusi sia gli effetti diretti che indiretti del comportamento antisociale sulla depressione. Se riscontrassimo gli effetti diretti del comportamento antisociale nel primo modello (fig. 1), e al tempo stesso tali effetti non risultassero significativi nel secondo modello (fig. 2) l'ipotesi di mediazione risulterebbe sostenuta. Inoltre, ai fini della nostra ipotesi, sarebbe necessario che risultassero significativi gli effetti indiretti (si veda sul grafico l'iter che va dal comportamento antisociale al fallimento con i genitori e che poi parte dal fallimento con i genitori per giungere alla depressione). Se fosse riscontrato questo insieme di effetti, allora l'ipotesi di mediazione risulterebbe avvalorata. Poiché i due modelli sopracitati non presentano una struttura *nested*, non è necessario comparare le variazioni in termini di chi-quadrato di questi due modelli. Abbiamo rappresentato i due modelli rispettivamente in figura 1 e in figura 2.

In queste analisi sono state usate due misure (autovalutazioni e resoconti degli insegnanti) per creare un costrutto latente relativo ai



* $p < 0.05$ ** $p < 0.01$ *** $p < 0.001$

FIG. 2. Modello di equazioni strutturali che valuta gli effetti di mediazione del fallimento con i genitori e con i pari sulla depressione e la solitudine.

comportamenti antisociali, due misure (CDI, CES-D) per creare un costrutto latente di depressione, due misure (nomine negative ricevute nella classe e nomine positive invertite) per creare un costrutto latente di fallimento con i coetanei, due misure (conflitti con i genitori e rapporti positivi con i genitori invertiti) per creare un costrutto latente di fallimento con i genitori e infine la misura di autovalutazione relativa al sentirsi soli (poiché il costrutto di solitudine si basa unicamente su una misura, l'errore di misurazione per questa misura è stato fissato al 15%). A causa del numero ridotto dei soggetti non è stato possibile valutare il modello separatamente per maschi e femmine.

In conformità alle procedure relative all'analisi di mediazione elencate da Baron e Kenny (1986) e al fine di verificare la validità del nostro modello è stato innanzitutto necessario analizzare se il costrutto relativo al comportamento antisociale fosse correlato in maniera significativa con la depressione e la solitudine, senza considerare il ruolo

del fallimento con i genitori e con i pari. Questo modello è rappresentato nella figura 1 e, come si può notare, il livello di *fit* con i dati è buono ($\chi^2 = 0.15$, $df = 3$, $p = 0.98$, GFI = 1.00, CFI = 1.00, RMSEA < 0.001, SRMR = 0.005). Come si può vedere in figura 1, il comportamento antisociale mostra un'associazione significativa e positiva con i sintomi depressivi e un'associazione anch'essa positiva, ma marginalmente significativa, con la solitudine. È importante evidenziare che le succitate associazioni sono state calcolate dopo aver controllato statisticamente la relazione tra depressione e solitudine, la quale risulta essere significativa ed elevata ($\beta = 0.56$).

Abbiamo successivamente testato il modello completo, cioè quello includente i costrutti di fallimento con i genitori e con i pari. Il modello mostra complessivamente un buon *fit* dei dati ($\chi^2 = 24.64$, $df = 19$, $p = 0.17$, GFI = 0.96, CFI = 0.99, NNFI = 0.97, RMSEA < 0.05, SRMR = 0.055). Come si può vedere dalla figura 2, il valore dell'associazione che va dai comportamenti antisociali ai sintomi depressivi si riduce drasticamente e non risulta più essere significativo. Questa modifica nell'associazione tra il comportamento antisociale e la depressione (si compari il modello ridotto della figura 1 con il modello completo della figura 2) indica che la maggior parte degli effetti del comportamento antisociale sulla depressione sono effetti mediati.

Al fine di testare l'affidabilità degli effetti di mediazione abbiamo fatto ricorso ad uno dei test presenti in letteratura, il «test della significatività congiunta» (Cohen e Cohen, 1983; MacKinnon, Lockwood, Hoffman, West e Sheets, 2002). Secondo questo test, se ciascuno dei due legami nel modello degli effetti indiretti è significativo, allora l'effetto indiretto è esso stesso affidabile e significativo. Nel caso specifico, poiché sia il legame che va dal comportamento antisociale al fallimento con i genitori ($\beta = 0.62$) che quello che va dal fallimento con i genitori alla depressione ($\beta = 0.50$) sono significativi, è confermato il «test della significatività congiunta». Pertanto è avvalorata l'ipotesi di un effetto indiretto del comportamento antisociale sulla depressione. Questi risultati sono in linea con l'ipotesi secondo cui il fallimento delle relazioni con i genitori, derivanti dal comportamento antisociale del ragazzo, producono un innalzamento nel rischio di sviluppare sintomi depressivi.

Uno dei vantaggi dell'utilizzo dei modelli di equazioni strutturali consiste nella possibilità di stimare direttamente gli effetti indiretti e di testarne la significatività. L'effetto indiretto del comportamento antisociale sulla depressione risulta essere significativo $\beta = 0.40$ ($p < 0.01$). Inoltre la maggior parte di questo effetto indiretto (circa i tre quarti) passa attraverso l'associazione con il fallimento con i genitori $\beta = 0.31$.

La configurazione dei risultati si modifica ulteriormente se si prende in considerazione la scarsità delle relazioni con i pari. In particolare, alti livelli di comportamento antisociale sono associati con bassi livelli di fallimento con i pari, mentre il fallimento con i pari non è associato alla depressione ($\beta = 0.03$) anche dopo aver incluso nel modello il sentimento di solitudine. Pertanto, questi risultati non sostengono l'ipotesi secondo cui il fallimento delle relazioni con i pari è un mediatore dell'effetto del comportamento antisociale sulla depressione. È importante sottolineare che la relazione negativa tra comportamenti antisociali e il fallimento con i pari suggerisce che alti livelli di comportamento antisociale sono associati a bassi livelli di fallimento con i pari. Questi dati sono coerenti con studi recenti che hanno dimostrato come, negli anni della scuola media, la relazione tra comportamenti antisociali e rifiuto da parte dei pari possa trasformarsi da positiva a negativa (Bukowski, Sippola e Newcomb, 2000; Kiesner e Pastore, 2005).

La configurazione dei risultati riguardanti il sentimento di solitudine è molto differente da quella emersa per la variabile depressione. In particolare, il modello completo mostra un legame negativo fra comportamento antisociale e fallimento con i coetanei ($\beta = -0.21$), il quale a sua volta è predittore della solitudine ($\beta = 0.48$). Sebbene tale risultato possa indurre ad ipotizzare un effetto indiretto del comportamento antisociale sul sentimento di solitudine, non sono risultati significativi né gli effetti totali (i.e. indiretti + diretti; $\beta = 0.18$; n.s.), né gli effetti indiretti ($\beta = 0.03$; n.s.). Inoltre, l'effetto indiretto del fallimento con i pari sui sintomi depressivi è mediato dal sentimento di solitudine e risulta essere significativo ($\beta = 0.25$; $p < 0.001$). Pertanto, anche se il fallimento con i pari non conduce ad un effetto diretto di tale variabile sui sintomi depressivi ($\beta = 0.03$; n.s.), il fallimento con i pari può invece indurre alla depressione a causa dei suoi effetti sul sentimento di solitudine.

In generale, considerando il modello di equazioni strutturali completo, le analisi qui riportate sostengono l'ipotesi relativa al ruolo di mediazione del fallimento con i genitori nella relazione tra comportamenti antisociali e depressione. Al contrario, non emerge alcuna evidenza a favore di un ruolo di mediazione del fallimento con i pari.

4. DISCUSSIONE

Questa ricerca intende contribuire all'approfondimento delle conoscenze relative al comportamento antisociale e alla depressione durante l'età evolutiva, con particolare riferimento all'adolescenza. Si è cercato infatti di individuare e di comprendere la compresenza tra

questi due fenomeni. Patterson e Capaldi (1990), attraverso il Modello del Fallimento, prevedono che il comportamento antisociale produca un fallimento profondo in una pluralità di contesti e che questi diano origine a sintomi depressivi.

I risultati del presente studio corroborano il modello del fallimento. Infatti, i nostri dati suggeriscono che la maggior parte degli effetti del comportamento antisociale sulla depressione possono essere spiegati dal costrutto di fallimento con i genitori. In un primo modello ridotto abbiamo dimostrato che il comportamento antisociale ha una relazione significativa con i sintomi depressivi. Nel modello completo, l'effetto diretto del comportamento antisociale sulla depressione, dopo aver incluso gli effetti indiretti ossia quelli riguardanti il fallimento con i genitori e con i pari, risulta essere largamente ridotto e non più significativo. Inoltre, il «test della significatività congiunta» indica ulteriormente il ruolo di mediazione svolto dal fallimento dei rapporti con i genitori nel prevedere la depressione dei ragazzi.

Le conclusioni qui riportate, circa un legame tra il costrutto di depressione e la tipologia negativa e conflittuale delle relazioni tra genitori e figlio, sono sostenute da una ricerca precedente che ha dimostrato come il supporto familiare e il conflitto familiare possono longitudinalmente predire i cambiamenti della depressione giovanile, mentre la depressione giovanile non predice in una prospettiva longitudinale alcuna variazione in termini di supporto e di conflitti familiari (Sheeber, Hops, Alpert, Davis e Andrews, 1997). Pertanto, lo studio qui menzionato, corrobora la direzionalità degli effetti ipotizzati ed emersi nel presente studio.

Da un punto di vista teorico, il presente studio designa il fallimento delle relazioni con i genitori come elemento critico nel modello del fallimento. Infatti, gli studi che si sono occupati di verificare la validità di questo modello hanno prevalentemente testato il ruolo di mediazione del fallimento con i pari, ma hanno riportato scarse evidenze a favore di tale ruolo (Kiesner, 2002; Panak e Garber, 1992). Con questo studio si vuole invece suggerire che la validità del modello del fallimento risiede nella relazione tra la manifestazione di comportamenti antisociali e il fallimento delle relazioni con i genitori. Questa specificazione pone l'attenzione su un aspetto di questo modello che finora è stato poco considerato.

È altresì importante evidenziare le differenze, in termini di risultati, che sono emerse dal considerare la variabile depressione e la variabile solitudine. Mentre la depressione è principalmente associata ad una relazione genitore-figlio di tipo negativo, la solitudine è soprattutto associata al fallimento con i pari. Questo risultato è in linea con le ricerche precedenti riguardanti i diversi ruoli che queste distinte tipologie di relazione (con i genitori e i pari) giocano nella

vita degli adolescenti (e.g. Sullivan, 1953). I pari forniscono infatti compagnia e intimità nel periodo adolescenziale. Nelle ricerche passate è stato riscontrato un forte cambiamento in termini di apertura di sé e intimità con gli altri a questa età: tale intimità è legata sempre meno alle relazioni con i genitori e sempre di più alle relazioni con i pari (Buhrmester, 1996). D'altro canto, altre ricerche hanno messo in evidenza come le relazioni con i propri genitori, anche durante l'adolescenza, siano le relazioni più importanti per i giovani e la fonte principale d'affetto (Furman e Buhrmester, 1985). Pertanto, se nel periodo dell'adolescenza il rapporto con i pari risulta essere importante per l'instaurarsi di rapporti di amicizia e nel prevenire la solitudine, la relazione con i genitori invece risulta essere fondamentale per quanto riguarda la regolazione emotiva e la prevenzione della depressione.

In questo studio è emerso che il comportamento antisociale è significativamente correlato con la depressione, ma non con la solitudine, sebbene la depressione risulti fortemente correlata sia con il costrutto di comportamento antisociale che con quello di solitudine. Pertanto, in linea con i risultati emersi dalle precedenti evidenze empiriche (Brendgen *et al.*, 2000), la presente ricerca ha indicato che l'effetto del comportamento antisociale sulla depressione non è dipendente dal costrutto di solitudine.

Inoltre, il nostro studio ha messo in evidenza che l'effetto del fallimento con i pari sulla depressione è mediato dal sentimento di solitudine. Tale risultato è importante perché fornisce informazioni sul meccanismo causale che lega il fallimento con i pari e la depressione e rappresenta una guida per intervenire sui problemi della depressione durante l'adolescenza. Tuttavia sarebbe importante prendere in considerazione le differenze potenziali che intercorrono tra le diverse fasce di età relativamente alla solitudine. È infatti plausibile che durante l'adolescenza l'importanza attribuita sia all'accettazione da parte dei pari sia alla visibilità pubblica del fallimento con i pari in contesti scolastici renda queste esperienze così salienti da rinforzarne gli effetti sulla solitudine e, di conseguenza, sulla depressione. Se tale congettura fosse verificata, l'effetto di mediazione potrebbe essere specifico dell'età adolescenziale. Lo scopo di future ricerche potrebbe essere pertanto quello di analizzare gli effetti qui indagati all'interno di gruppi differenti per fasce di età.

Un importante costrutto teorico che non è stato incluso nel presente studio è «l'auto-efficacia filiale». La rilevanza di tale variabile risiede nella sua associazione con la qualità della relazione genitori-figli. L'auto-efficacia filiale è definita come la possibilità di discutere i problemi con i propri genitori, esprimere e gestire bene i sentimenti negativi nei loro confronti e influenzare le abitudini e gli atteggiamenti

dei propri genitori. Caprara, Pastorelli, Regalia, Scabini e Bandura (2005) hanno dimostrato come «l'auto-efficacia filiale» sia associata alla soddisfazione familiare, a una modalità di comunicazione aperta con i genitori, al controllo effettuato dai genitori e un minor livello di conflitto genitore-figli. Inoltre, l'auto-efficacia filiale sembra predire i cambiamenti della soddisfazione familiare. Sulla base dei risultati del nostro studio e dalle evidenze empiriche fornite dallo studio condotto da Caprara *et al.* (2005) è possibile ipotizzare che la relazione tra il «fallimento con i genitori» e la depressione possa dipendere dal costrutto di «auto-efficacia filiale». Nella pianificazione di successive ricerche è pertanto utile considerare in maniera simultanea questi due costrutti in modo da poter comprendere gli effetti specifici di ciascuna variabile sui sintomi depressivi.

Il costrutto di «auto-efficacia inter-personale» risulta altresì rilevante per il presente studio. Infatti, ricerche condotte da Caprara, Scabini, Barbaranelli, Pastorelli, Regalia e Bandura (1999) hanno dimostrato che l'auto-efficacia inter-personale è fortemente associata sia alla depressione che al comportamento antisociale. Inoltre, queste relazioni persistono anche dopo aver incluso nelle analisi la relazione tra la depressione e il comportamento antisociale (per risultati simili si veda Pastorelli, Caprara e Bandura, 1998). Questi risultati suggeriscono che il senso di auto-efficacia sociale (sia con i genitori che con gli altri) possa potenzialmente fornire un importante legame tra il comportamento antisociale, il fallimento sociale e la depressione.

In questo studio abbiamo cercato di verificare l'affidabilità di una parte del modello teorizzato da Patterson e Capaldi (1990). Sebbene i nostri dati ci permettano di affermare la plausibilità di tale modello, un'ulteriore e maggiore conferma della correttezza del modello potrebbe essere fornita da evidenze empiriche di tipo longitudinale dove è possibile attuare un controllo delle correlazioni auto-regressive. Pertanto, prima di formulare conclusioni circa la validità di questo modello, è utile che i dati emersi nello studio qui presentato siano replicati da ricerche di tipo longitudinale. D'altro canto è necessario notare che la maggior parte degli effetti predetti dal Modello del Fallimento e riscontrati in questa ricerca sono verosimilmente degli effetti temporalmente prossimali (analizzati in questo studio) piuttosto che temporalmente distali (non esaminati in questo studio). Ci aspettiamo quindi che gli effetti dei comportamenti antisociali, attuati in un determinato periodo di tempo, influenzino con maggior intensità le relazioni con i genitori in un periodo di tempo contiguo – «temporalmente prossimali» – (durante la stessa settimana o mese) piuttosto che successivo – «temporalmente distali» – (un anno dopo). Pertanto, sebbene la replica di questi risultati all'interno di studi longitudinali costituirebbe un'evidenza empirica più forte a favore della teoria del

fallimento, la mancanza di effetti longitudinali non dovrebbe essere considerata un elemento che falsifichi l'ipotesi.

Sebbene il presente studio non abbia analizzato il ruolo delle differenze di genere nella compresenza di comportamenti antisociali e depressione, è probabile che il genere sessuale degli adolescenti moderi l'applicabilità del modello qui presentato. Tale ipotesi è basata su evidenze empiriche che dimostrano come gli adolescenti maschi differiscono dalle adolescenti femmine in termini di conflitto con i genitori (Marmorstein e Iacono, 2004), comportamento antisociale (Kiesner *et al.*, 2002) e depressione (Nolen-Hoeksema e Girgus, 1994). È pertanto consigliabile che ricerche future includano campioni sufficientemente ampi di adolescenti maschi e femmine al fine di indagare il potenziale ruolo svolto dalle differenze di genere nella relazione fra comportamento antisociale e depressione.

È importante notare che il presente studio pone in essere una relazione specifica e direzionale tra comportamenti antisociali e depressione, mentre gli studi precedenti, sia di tipo longitudinale che non longitudinale, avevano dimostrato entrambe le direzionalità causali (Beyers e Loeber, 2003). Lo studio di questa direzionalità nella relazione tra le due variabili prese in esame, trova la sua ragione nella necessità di testare, in maniera empirica, la plausibilità del Modello del Fallimento, il quale per l'appunto definisce in maniera teorica questa direzionalità. Tuttavia, è necessario sottolineare che questo studio non esclude la possibilità di una direzionalità inversa, ossia che la depressione possa portare all'emergere di comportamenti antisociali.

In conclusione, i risultati del presente studio suggeriscono che il Modello del Fallimento è parzialmente convalidato, in particolare quando si consideri la relazione tra genitori e figli e il suo ruolo di mediatore nella relazione fra comportamento antisociale e depressione. Nel contempo, il comportamento antisociale può altresì essere associato a bassi livelli di solitudine poiché, in questo periodo evolutivo, il comportamento antisociale sembra essere legato a bassi livelli di rifiuto dai pari. Le ricerche future avranno il compito di testare ulteriormente l'ipotesi centrale del Modello del Fallimento, prendendo in esame altri contesti e altre tipologie di relazioni in cui si può verificare il fallimento ipotizzato che porta allo sviluppo di un quadro complessivo di depressione.

BIBLIOGRAFIA

- ANGOLD A., COSTELLO E.J. (1993). Depressive comorbidity in children and adolescents: Empirical, theoretical and methodological issues. *American Journal of Psychiatry*, 150, 1779-1791.

- ASHER S.R., HYMEL S., RENSHAW P.D. (1984). Loneliness in children. *Child Development*, 55, 1456-1464.
- ASHER S.R., WHEELER V.A. (1985). Children's loneliness: A comparison of rejected and neglected peer status. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 53, 500-505.
- BANDURA A., PASTORELLI C., BARBARANELLI C., CAPRARA G.V. (1999). Self-efficacy pathways to childhood depression. *Journal of Personality and Social Psychology*, 76, 258-269.
- BARON R.M., KENNY D.A. (1986). The moderator-mediator variable distinction in social psychological research: Conceptual, strategic, and statistical considerations. *Journal of Personality and Social Psychology*, 51, 1173-1182.
- BEYERS J.M., LOEBER R. (2003). Untangling developmental relations between depressed mood and delinquency in male adolescents. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 31, 247-266.
- BINA M., CATTELINO E., BONINO S. (2004). Il ruolo delle relazioni con i coetanei ed i genitori nella promozione del benessere psicologico degli adolescenti. *Età Evolutiva*, 79, 43- 52.
- BONINO S., CATTELINO E., CIARANO S. (2003). *Adolescenti e rischio*. Firenze: Giunti.
- BRENDGEN M., VITARO F., BUKOWSKI W.M. (2000). Deviant friends and early adolescents' emotional and behavioural adjustment. *Journal of Research on Adolescence*, 10, 173-189.
- BUHRMESTER D. (1996). Need fulfillment, interpersonal competence, and the developmental contexts of early adolescent friendship. In W. Bukowski, A. Newcomb, W. Hartup (eds.), *The company they keep: Friendship in childhood and adolescence*. New York: Cambridge University Press, pp. 158-185.
- BUKOWSKI W.M., SIPPOLA L.K., NEWCOMB A.F. (2000). Variations in patterns of attraction to same- and other-sex peers during early adolescence. *Developmental Psychology*, 36, 147-154.
- CAMUFFO M., CERUTTI R., LUCARELLI L., MAYER R. (1988a). *Children's Depression Inventory: Italian Version*. Firenze: Organizzazioni Speciali.
- CAMUFFO M., CERUTTI R., LUCARELLI L., MAYER R. (1988b). Il CDI (Children's Depression Inventory) nella scuola media: indagine psicometrica. *Bollettino di Psicologia Applicata*, 185, 37-46.
- CAPALDI D.M. (1991). Co-occurrence of conduct problems and depressive symptoms in early adolescent boys: I. Familial factors and general adjustment at Grade 6. *Development and Psychopathology*, 3, 277-300.
- CAPALDI D.M. (1992). Co-occurrence of conduct problems and depressive symptoms in early adolescent boys: II. A 2-year follow-up at Grade 8. *Development and Psychopathology*, 4, 125-144.
- CAPRARA G.V., PASTORELLI C., REGALIA C., SCABINI E., BANDURA A. (2005). Impact of adolescents' filial self-efficacy on quality of family functioning and satisfaction. *Journal of Research on Adolescence*, 15, 71-97.
- CAPRARA G.V., SCABINI E., BARBARANELLI C., PASTORELLI C., REGALIA C., BANDURA A. (1999). Autoefficacia percepita emotiva e interpersonale e buon funzionamento sociale. *Giornale Italiano di Psicologia*, 26, 769-789.
- CATTELINO E., BONINO S. (1999). I comportamenti a rischio in adolescenza: il ruolo delle relazioni con i genitori e con gli amici. *Età Evolutiva*, 64, 67-78.
- CATTELINO E., CALANDRI E., BONINO S. (2001). Il contributo della struttura e del funzionamento della famiglia nella promozione del benessere di adolescenti di diverse fasce di età. *Età Evolutiva*, 69, 49-60.
- COHEN J., COHEN P. (1983). *Applied Multiple Regression/Correlation Analysis for the Behavioral Sciences*. Hillsdale, N.J.: Erlbaum.

- COIE J.D., DODGE K.A., COPPOTELLI H. (1982). Dimensions and types of social status: A cross-age perspective. *Developmental Psychology*, 18, 557-570.
- COMPAS B.E., EY S., GRANT K.E. (1993). Taxonomy, assessment, and diagnosis of depression during adolescence. *Psychological Bulletin*, 114, 323-344.
- EMLER N., REICHER S. (2000). *Adolescenti e devianza: la gestione collettiva della reputazione*. Bologna: Il Mulino.
- FAVA G.A. (1981). Assessing depressive symptoms across cultures: Italian validation of the CES-D self-rating scale. *Journal of Clinical Psychology*, 39, 249-251.
- FAVA G.A. (1983). *Versione italiana del CES-D per la valutazione degli stati depressivi*. Firenze: Organizzazioni Speciali.
- FURMAN W., BUHRMESTER D. (1985). Children's perceptions of the personal relationships in their social networks. *Developmental Psychology*, 21, 1016-1024.
- JÖRESKOG K.G., SÖRBOM D. (1996). *LISREL 8: User's reference guide*. Chicago, IL: Scientific Software.
- KIESNER J. (2002). Depressive symptoms in early adolescence: Their relations with classroom problem behavior and peer status. *Journal of Research on Adolescence*, 12, 463-478.
- KIESNER J., CADINU M., POULIN F., BUCCI M. (2002). Group identification in early adolescence: Its relation with peer adjustment and its moderator effect on peer influence. *Child Development*, 73, 196-208.
- KIESNER J., PASTORE M. (2005). Differences in the relations between antisocial behavior and peer acceptance across contexts and across adolescence. *Child Development*, 76, 1278-1293.
- KOVACS M. (1980). Rating scales to assess depression in school-aged children. *Acta Paedopsychiatria*, 46, 305-315.
- LAIRD R.D., PETTIT G.S., DODGE K.A., BATES J.E. (2003). Change in parents' monitoring knowledge: Links with parenting, relationship quality, adolescent beliefs, and antisocial behavior. *Social Development*, 12, 401-419.
- MACKINNON D.P., LOCKWOOD C.M., HOFFMAN J.M., WEST S.G., SHEETS V. (2002). A comparison of methods to test mediation and other intervening variable effects. *Psychological Methods*, 7, 83-104.
- MARMORSTEIN N.R., IACONO W.G. (2004). Major depression and conduct disorder in youth: Associations with parental psychopathology and parent-child conflict. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 45, 377-386.
- METZLER C.W., BIGLAN A., ARY D.V., LI F. (1998). The stability and validity of early adolescents' reports of parenting constructs. *Journal of Family Psychology*, 12, 600-619.
- MOFFITT T.E. (1993). Adolescent-limited and life-course-persistent antisocial behavior: A developmental taxonomy. *Psychological Review*, 100, 674-701.
- NOLEN-HOEKSEMA S., GIRGUS J.S. (1994). The emergence of gender differences in depression during adolescence. *Psychological Bulletin*, 115, 424-443.
- PANAK W.F., GARBER J. (1992). Role of aggression, rejection, and attributions in the prediction of depression in children. *Development and Psychopathology*, 4, 145-165.
- PASTORELLI C., DEMA A.M., INCATASCIATO M., LERARIO A.M., RABASCA A., CAPRARA G.V. (1996). Aggressività e depressione. *Età Evolutiva*, 53, 90-98.
- PASTORELLI C., CAPRARA G.V., BANDURA A. (1998). La misura dell'autoefficacia percepita in età scolare. *Età Evolutiva*, 61, 28-40.
- PATTERSON G.R., CAPALDI D.M. (1990). A mediational model for boys' depressed mood. In J. Rolf, A.S. Masten, D. Cicchetti, K.H. Nuechterlein, S.

- Weintraub (eds.), *Risk and protective factors in the development of psychopathology*. New York: Cambridge University Press, pp. 141-163.
- PATTERSON G.R., STOOLMILLER M. (1991). Replications of a dual failure model for boys' depressed mood. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 59, 491-498.
- PRINSTEIN M.J., LA GRECA A.M. (2002). Peer crowd affiliation and internalizing distress in childhood and adolescence: A longitudinal follow-back study. *Journal of Research on Adolescence*, 12, 325-351.
- RADLOFF L.S. (1977). The CES-D Scale: A self-report depression scale for research in the general population. *Applied Psychological Measurement*, 1, 385-401.
- RUSSELL D., PEPLAU L.A., CUTRONA C.E. (1980). The Revised UCLA Loneliness Scale: Concurrent and discriminant validity evidence. *Journal of Personality and Social Psychology*, 39, 472-480.
- SHEEBER L., HOPS H., ALPERT A., DAVIS B., ANDREWS J. (1997). Family support and conflict: Prospective relations to adolescent depression. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 25, 333-344.
- SULLIVAN H.S. (1953). *Conceptions of modern psychiatry*. New York: Norton.

[Ricevuto il 3 febbraio 2006]

[Accettato l'8 maggio 2007]

Co-occurrence of depression and antisocial behavior during adolescence: The failure model

Summary. The goal of the present study was to examine hypotheses formulated by the Failure Model of the co-occurrence of antisocial behavior and depression (Patterson e Capaldi, 1990), which states that antisocial behavior leads to individual failure in a variety of relationships and developmental tasks, and that this failure in turn leads to depression. The sample included 146 adolescents (92% of the possible sample; 86 males and 60 females). Multiple indicators were used for antisocial behavior, peer failure, failure with parents, depression, and loneliness. Using a correlational design and Structural Equation Models, results partially supported the failure model. Specifically, antisocial behavior was associated with negative and conflictual relations with parents, which were in turn associated with higher levels of depression. Results showed that the concurrent relation between antisocial behavior and depression was dependent on negative and conflictual relations with parents, thus supporting a mediational effect. It was also found that peer failure was unrelated to depression, but was positively associated with loneliness. The discussion focuses on the need to consider the failure model in multiple contexts and across multiple relationships.

Keywords: Depressive symptoms, antisocial behavior, co-occurrence, peers, parents.

La corrispondenza va inviata a Jeff Kiesner, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova, Via Venezia 8, 35131 Padova, e-mail: jeff.kiesner@unipd.it